

I SAGGI DI LEXIA

3

AII
653

Direttori

Ugo VOLLI

Università degli Studi di Torino

Guido FERRARO

Università degli Studi di Torino

Massimo LEONE

Università degli Studi di Torino

Aprire una collana di libri specializzata in una disciplina che si vuole scientifica, soprattutto se essa appartiene a quella zona intermedia della nostra enciclopedia dei saperi — non radicata in teoremi o esperimenti, ma neppure costruita per opinioni soggettive — che sono le scienze umane, è un gesto ambizioso. Vi potrebbe corrispondere il debito di una definizione della disciplina, del suo oggetto, dei suoi metodi. Ciò in particolar modo per una disciplina come la nostra: essa infatti, fin dal suo nome (semiotica o semiologia) è stata intesa in modi assai diversi se non contrapposti nel secolo della sua esistenza moderna: più vicina alla linguistica o alla filosofia, alla critica culturale o alle diverse scienze sociali (sociologia, antropologia, psicologia). C'è chi, come Greimas sulla traccia di Hjelmslev, ha preteso di definirne in maniera rigorosa e perfino assiomatica (interdefinita) principi e concetti, seguendo requisiti riservati normalmente solo alle discipline logico-matematiche; chi, come in fondo lo stesso Saussure, ne ha intuito la vocazione alla ricerca empirica sulle leggi di funzionamento dei diversi fenomeni di comunicazione e significazione nella vita sociale; chi, come l'ultimo Eco sulla traccia di Peirce, l'ha pensata piuttosto come una ricerca filosofica sul senso e le sue condizioni di possibilità; altri, da Barthes in poi, ne hanno valutato la possibilità di smascheramento dell'ideologia e delle strutture di potere... Noi rifiutiamo un passo così ambizioso. Ci riferiremo piuttosto a un concetto espresso da Umberto Eco all'inizio del suo lavoro di ricerca: il "campo semiotico", cioè quel vastissimo ambito culturale, insieme di testi e discorsi, di attività interpretative e di pratiche codificate, di linguaggi e di generi, di fenomeni comunicativi e di effetti di senso, di tecniche espressive e inventari di contenuti, di messaggi, riscritture e deformazioni che insieme costituiscono il mondo sensato (e dunque sempre sociale anche quando è naturale) in cui viviamo, o per dirla nei termini di Lotman, la nostra semiosfera. La semiotica costituisce il tentativo paradossale (perché autoriferito) e sempre parziale, di ritrovare l'ordine (o gli ordini) che rendono leggibile, sensato, facile, quasi "naturale" per chi ci vive dentro, questo coacervo di azioni e oggetti. Di fatto, quando conversiamo, leggiamo un libro, agiamo politicamente, ci divertiamo a uno spettacolo, noi siamo perfettamente in grado non solo di decodificare quel che accade, ma anche di connetterlo a valori, significati, gusti, altre forme espressive. Insomma siamo

competenti e siamo anche capaci di confrontare la nostra competenza con quella altrui, interagendo in modo opportuno. È questa competenza condivisa o confrontabile l'oggetto della semiotica.

I suoi metodi sono di fatto diversi, certamente non riducibili oggi a una sterile assiomatica, ma in parte anche sviluppati grazie ai tentativi di formalizzazione dell'École de Paris. Essi funzionano un po' secondo la metafora wittgensteiniana della cassetta degli attrezzi: è bene che ci siano cacciavite, martello, forbici ecc.: sta alla competenza pragmatica del ricercatore selezionare caso per caso lo strumento opportuno per l'operazione da compiere.

Questa collana presenterà soprattutto ricerche empiriche, analisi di casi, lascerà volentieri spazio al nuovo, sia nelle persone degli autori che degli argomenti di studio. Questo è sempre una condizione dello sviluppo scientifico, che ha come prerequisito il cambiamento e il rinnovamento. Lo è a maggior ragione per una collana legata al mondo universitario, irrigidito da troppo tempo nel nostro Paese da un blocco sostanziale che non dà luogo ai giovani di emergere e di prendere il posto che meritano.

Ugo Volli

Leonardo Caffo
Soltanto per loro

Un manifesto per l'animalità
attraverso la politica e la filosofia

Prefazione di Felice Cimatti



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4510-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2011
II edizione: gennaio 2012

*Per Pepe e in ricordo di Fortuna
e alle vite offese...*

Indice

- II *Prefazione*
di Felice CIMATTI
- 15 *Capitolo I*
Che cos'è la questione animale?
- 1.1. La tragedia dei nostri tempi, 15 – 1.2. Un enorme problema, 17 – 1.3. Prospettive e dibattito, 25 – 1.3.1. *Scelte individuali e scelte collettive*, 26 – 1.3.2. *Argomenti diretti e argomenti indiretti*, 29 – 1.3.3. *Costruzione di una comunità*, 32 – 1.3.4. *Necessità di una filosofia animalista*, 34 – 1.4. Animalità e moralità, 36 – 1.4.1. *Corpo ed espressione*, 37 – 1.4.2. *Morte*, 42.
- 45 *Capitolo II*
Specismi e antispecismi
- 2.1. Introduzione, 45 – 2.2. Definizioni e una prima analisi, 45 – 2.2.1. *Dopo arrivano i filosofi*, 47 – 2.3. Perché lo specismo?, 49 – 2.4. L'emergere dell'oltreumano, 51 – 2.5. L'antispecismo in pratica, 54 – 2.5.1. *La questione del linguaggio*, 55 – 2.5.2. *La questione dell'atteggiamento*, 59 – 2.6. Scrivere per loro, 60.
- 63 *Capitolo III*
Incontrarli
- 3.1. Premessa, 63 – 3.2. Amare e rispettare, 64 – 3.2.1. *Primi incontri: animali edipici*, 66 – 3.2.2. *Sensibilità*, 68 – 3.2.3. *I bambini e le creature altre*, 69 – 3.2.4. *Conforto animale*, 71 – 3.2.5. *Il pericolo che viene da fuori*, 73 – 3.3. Incontri violenti, 77.
- 83 *Capitolo IV*
Religioni e altre forme di animalismo
- 4.1. Introduzione, 83 – 4.2. Credo dunque sono animalista, 83 – 4.3. Ecologia profonda, 88 – 4.4. Anarchia e comunismo, 90.

10 Soltanto per loro

95 Capitolo V
Conclusioni e metamorfosi

5.1. Verso l'altro con gli occhi dell'altro, 95 – 5.2. Congedarsi, 97.

101 *Ringraziamenti*

103 *Bibliografia*

Prefazione

Felice CIMATTI

Di fatto, nessuno ha sino ad ora determinato quel che può il corpo, ossia, a nessuno sino a l'esperienza ha insegnato di quali azioni un corpo sia capace, e di quali no, in base alle sole leggi della natura, considerata soltanto come corporea, senza essere determinato dalla mente.

SPINOZA, *Etica*, parte III, proposizione II, Scolio

«L'animalismo (antispecismo)», scrive Leonardo Caffo nel libro che avete fra le mani, «dev'essere un universalizzante del diritto. Il diritto alla vita, all'espressione, alla corporeità e alla morte. Un animalismo che fa compromessi non è animalismo». Non fare compromessi significa, ad esempio, che il diritto alla vita non può essere arbitrariamente riservato soltanto agli animali che in qualche modo ci somigliano o che, per qualunque ragione, ci stanno simpatici; ad esempio, è curioso l'impegno contro l'uso alimentare della carne di cane in Cina, come se il cane avesse più diritto di vivere, e vivere bene, del coniglio, o delle sardine, o dei gamberetti. In questo senso prendere sul serio l'animalismo in realtà significa mettere in questione l'*umano*, prima ancora che riflettere sullo statuto filosofico e giuridico dell'animalità. Perché l'animale, propriamente, *non esiste*. Come ci ha insegnato DERIDA (2006) le categorie filosofiche e scientifiche di "uomo", di *Homo sapiens*, di "umanità" in genere sono state sempre costruite in base alla loro differenza rispetto a quella di *non umano*. L'animale pertanto di per sé non è nulla, è solo ciò che la filosofia, la religione e la scienza non hanno voluto integrare nella categoria di "umano" (BAKER, 2000). L'animale è lo *scarto* dell'umano. In questo senso cominciare, e finalmente, una riflessione filosofica sull'animalità significa, propriamente,

rimettere in discussione la categoria di *umanità* (cfr. MOLLOY *et al.*, 2012).

Una filosofia dell'animalità, come quella che comincia a pensare Leonardo Caffo in questo libro, ha l'obiettivo ambizioso di proporsi come filosofia prima, perché per prendere in considerazione i diritti dei non umani si deve prima mettere in discussione la pregiudiziale antropologica che ha sempre impedito anche solo di *vedere* gli altri viventi (CIMATTI, 2011). La posta in gioco, in effetti, è più ampia ancora del problema dei diritti dei viventi non umani, la questione in realtà riguarda anche la stessa distinzione metafisica fra vivente e non vivente. HEIDEGGER, nei *Concetti fondamentali della metafisica* (1983), istituisce una tripartizione, che nemmeno giustifica, tanto gli pare ovvia e scontata, fra la pietra "priva di mondo", l'animale "povero di mondo", ed infine l'uomo che, naturalmente, è "formatore di mondo". Ma perché questa tripartizione? Perché costruire una gerarchia degli enti dal punto di vista dell'umano? La risposta consueta è perché la pietra non è viva, mentre l'animale e l'umano sì. Ma davvero sappiamo cos'è il *vivente*? Non è anche questa una categoria di comodo, proprio come quella di "animale" (*l'animot* di Derrida), cioè una categoria che ci serve per salvaguardare un privilegio, il nostro, più che per descrivere com'è fatta la natura? Vedere nella pietra soltanto ciò di cui mancherebbe, del movimento, del "mondo", della vita, è ancora una volta una definizione soltanto in negativo, una descrizione che ci serve per affermare, al contrario, quello che invece ci preme pensare di essere, noi umani dotati di volontà, di linguaggio, autonomi e appunto creatori di "mondo".

Il primo compito di una filosofia dell'animalità come filosofia prima, che quindi esce dalla condizione di filosofia marginale che intende occuparsi di una questione importante ma comunque secondaria, come appunto quella dei diritti degli animali, è allora mettere radicalmente in discussione la tradizione che, come nel caso di Heidegger, non riesce a pensare la natura se non come ad una gerarchia di enti, che inevitabilmente culmina (e ci finisce spesso anche quella filosofia che si dice darwiniana) nell'uomo. Sì, anche il darwinismo condivide questa impostazione, perché sostenere che l'umano non è che un animale, non è un modo, in fondo, per estendere anche a qualche altro animale i privilegi di cui gode quello umano? Sostenere, per non fare che un esempio qualsiasi, che anche il bonobo disporrebbe della

TOM (la cosiddetta Teoria della Mente) non equivale a sostenere che il bonobo è un animale da prendere in considerazione perché è *simile* a noi animali umani? Non è all'opera anche in questo caso il solito pregiudizio specista e antropocentrico?

Nel suo commento all'*Ethica* DELEUZE (2007) rovescia completamente questa tradizione. Alla base della nostra filosofia non dobbiamo più collocare la categoria giuridica e metafisica di "soggetto" (ESPOSITO, 2007), bensì quella di "corpo". Il *corpo* è qualcosa di molto più fondamentale del soggetto. Il corpo è *questo* corpo, è questa singolarità che, qui e ora, si sforza di continuare ad esserci. Uno sforzo (*conatus*) che non ha bisogno di essere consapevole, autocosciente, esplicito; il corpo, semplicemente, è, e cerca (ma senza alcuna intenzione, in modo oggettivo ed immanente; cfr. CICCARELLI, 2008) di continuare ad essere. «La domanda», dice Deleuze, ora non è più «"Cos'è?"», ma: «"Cos'è capace di fare o sostenere?"». Niente più essenze generali — come appunto quella di "animale", o di "umano" — «solo singolarizzazioni» (DELEUZE, 2007, p. 81). Una filosofia dell'animalità intransigente, che come chiede Caffo non si accontenta di "compromessi", come prima mossa deve partire da una definizione del corpo affatto diversa: «l'essenza non è altro che il grado di potenza degli enti» (ivi, p. 82). In questo modo, finalmente, possiamo uscire dalla trappola antropologica e antropocentrica che ci costringe a classificare gli enti in base alla loro maggiore o minore somiglianza con quel particolare ente che è l'animale umano. Si scopre così che la filosofia dell'animalità può diventare il punto di partenza per una rinnovata filosofia della natura.

Certo, una *filosofia del corpo* è ancora tutta da immaginare, perché letteralmente manchiamo delle categorie per pensarla: che diventa, ad esempio, l'etica, nel campo dei corpi? E il diritto? Quale lo spazio del linguaggio, se ancora uno ne rimane, in questa filosofia? C'è tempo, anche se non molto forse, per trovare le risposte a queste domande, intanto è arrivato il tempo di imboccare questa strada, che Leonardo Caffo, insieme ad altri, ci suggerisce. È il caso di seguirlo.

Riferimenti bibliografici

- BAKER 2000 = Steve BAKER, *The Postmodern Animal*, Reaktion Books, London.
- CICCARELLI 2008 = Roberto CICCARELLI, *Immanenza. Filosofia, diritto e politica della vita dal XIX al XX secolo*, il Mulino, Bologna.
- CIMATTI 2011 = Felice CIMATTI, «Quando entra in scena l'animale». Perché l'animalità, e proprio ora?, in «Fata Morgana», anno V, n. 14, pp. 123-140.
- DELEUZE 2007 = Gilles DELEUZE, *Cosa può un corpo? Lezioni su Spinoza*, ombre corte, Verona 2010.
- DERRIDA 2006 = Jacques DERRIDA, *L'animal que donc je suis*, Galilée, Paris (trad. it. *L'animale che dunque sono*, Jaca Book, Milano 2006).
- ESPOSITO 2007 = Roberto ESPOSITO, *Terza persona. Politica della vita e filosofia dell'impersonale*, Einaudi, Torino.
- HEIDEGGER [1929-1930] (1983) = Martin HEIDEGGER, *Die Grundbegriffe der Metaphysik*, Klostermann Verlag, Frankfurt am Main (trad. it. *I concetti fondamentali della metafisica. Mondo, finitezza, solitudine*, Il Melangolo, Genova 1999).
- MOLLOY *et al.* 2012 = Claire MOLLOY, Steven SHAKESPEARE, Charlie BLAKE (eds.), *Beyond Human: From Animality to Transhumanism*, Continuum, London.
- SPINOZA 1677 = Baruch SPINOZA, *Ethica* (trad. it. *Etica*, a cura di Paolo Crisofolini, ETS, Pisa 2010).

Che cos'è la questione animale?

È ridicolo negare una verità evidente, così come affaticarsi troppo a difenderla. Nessuna verità sembra a me più evidente di quella che le bestie son dotate di pensiero e di ragione al pari degli uomini: gli argomenti sono a questo proposito così chiari, che non sfuggono neppure agli stupidi e agli ignoranti.

— David HUME¹

1.1. La tragedia dei nostri tempi

Titolo del capitolo e della sezione sono, rispettivamente, domanda e risposta. Ma questo, ovviamente, non basta; entrambe vanno esplicitate e sarà, in qualche modo, l'obiettivo di questo capitolo. Una definizione preliminare di “questione animale”² possiamo ricercarla a partire dalla parola stessa scomponendola in due parti ben distinte:

- a) “questione”³: (1) problema, caso da esaminare e risolvere; (2) problema di grande rilievo politico, sociale e storico; (3) dibattito, discussione riguardo un determinato argomento;
- b) “animale”⁴: (1) ogni organismo sensibile in grado di muoversi spontaneamente, compreso l'uomo; (2) bestia; (3) persona grossolana e rozza; (4) l'uomo considerato nella sua istintività.

1. *Trattato sulla natura umana*, cit. in DE MORI 2007, p. 26.

2. Per un'introduzione “datata” ma efficace si veda CAVALIERI 1999.

3. La definizione della parola “questione” è presa dal dizionario della lingua italiana Sabatini–Coletti.

4. Anche in questo caso mi sono servito del Sabatini–Coletti.

Da questa prima scomposizione si evince chiaramente che entrambe le parole hanno più accezioni a seconda dei contesti in cui vengono utilizzate. Sulla problematicità che acquistano, in filosofia, (2), (3) e (4) come significati della parola “animale” avremo modo di tornare più avanti. Per adesso iniziamo a chiarire cosa intendiamo, visto il significato isolato delle due parole, con l’espressione “questione animale”. In un certo senso, la parola “questione” legata all’aggettivo “animale” include tutte e tre le sfaccettature isolate dal dizionario vedendo a significare, a strutturarsi, come un’analisi sistematica volta a risolvere un enorme problema di rilievo politico e sociale attraverso l’istituzione di un dibattito, complesso, sull’argomento.

L’argomento di dibattito è, nel nostro caso, l’animalità ma, per adesso, prendiamo per buona la designazione (1) della parola “animale” intendendo, con un’opportuna parafrasi, l’animale come un organismo con un corpo, con una intrinseca e specifica capacità espressiva⁵, che tende, come fine naturale, alla morte⁶. Per adesso questa definizione lascia scoperte, volutamente, alcune nozioni tanto problematiche quanto complesse (quelle in corsivo) ma, per iniziare a capire di cosa o, forse sarebbe meglio dire, di chi, ci stiamo occupando isoliamo finalmente una nozione adeguata di “questione animale”⁷: analisi sistematica volta a risolvere un enorme problema di rilievo politico e sociale attraverso una ricostruzione dell’apparato sociale e l’istituzione di un dibattito, complesso, sulla condizione reale di tutti organismi con un corpo, con una intrinseca e specifica capacità espressiva, che tendono, come fine naturale, alla morte. Isolata la definizione sembrerebbe facile capire quello che bisogna fare. Procedendo per punti:

5. Per le nozioni di “corpo” ed “espressione” si veda CAFFO, BROCCA 2010.

6. Per una completa e complessa articolazione del concetto di “morte”, entro i parametri di una filosofia animale, si veda FILIPPI 2010.

7. Ho, in realtà, qualche perplessità riguardo l’idea che si possa isolare, davvero, una definizione di una questione così complessa. A proposito l’aforisma di Adorno “ogni definizione è un tabù laico” suggeritomi durante un seminario da Filippo Trasatti sembra più che pertinente. Come tutto ciò che ha una storia, infatti, anche la questione animale fugge ogni definizione precisa; per dirla con Nietzsche (1984, p. 13): «definibile è soltanto ciò che non ha storia». Per le esigenze di un lavoro come questo mi sembra, tuttavia, necessario chiarire, nei limiti reali del possibile, in modo semplice ed esplicitivo l’oggetto del discorso.